



Tesi

NEL BUIO RISUONANO LE PAROLE DI GESÙ

di MARCO RIZZI

Pablo d'Ors è uno scrittore spagnolo di successo, autore di una Biografia del silenzio (*Vita e Pensiero*) al centro di un caso editoriale internazionale. Sacerdote cattolico, con i suoi scritti è un punto di riferimento per il vasto mondo dei lettori (e non) alla ricerca di una via aggiornata alla riscoperta della spiritualità attraverso la pratica della meditazione.

Un'attitudine che risale al monachesimo cristiano antico, sospesa tra il deserto reale — d'Ors ha percorso a piedi il Sahara — e il silenzio della vita interiore che intende riprodurlo nel caos della vita quotidiana. Come confessa nelle ultime pagine della nuova Biografia della luce (traduzione di Massimo Marini, *Vita e Pensiero*, pp. 532, € 25), improvvisamente il buio piomba su di lui, nella forma di un'artrosi che gli impedisce di muoversi, scrivere e meditare, e lo precipita nella notte oscura della depressione.

Per la grande tradizione mistica cristiana, il buio è l'occasione per

(ri)trovare la luce, perché la più grande di tutte, lo splendore di Dio, è così abbagliante da generare oscurità per l'uomo che provi ad alzare gli occhi su di essa. L'unica via possibile per farlo è Cristo, che di sé nel

Vangelo di Giovanni dice: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la

luce della vita». Il libro di d'Ors, che lo presenta al Salone di Torino il 17 ottobre (ore 12) in Sala Azzurra, si configura così come una personalissima meditazione sulle tappe della vita di Gesù, articolata in un centinaio di stazioni, ciascuna di qualche pagina, dedicate al commento di un versetto o di un episodio dei Vangeli canonici, dall'annunciazione a Maria all'ascensione di Cristo al cielo.

Due sono i luoghi attorno a cui si dipana la narrazione: la parabola del figiol prodigo e le beatitudini contenute nel Discorso della Montagna. Il primo, uno dei discorsi fondativi dell'Occidente, lo definisce d'Ors, è figura della conversione, prima e ineludibile tappa di ogni ascesa verso la luce. Solo sperimentando il vuoto, è possibile avvertire la vanità del mondo e intraprendere il cammino sulla via del ritorno alla propria casa, al Padre: può trattarsi del dolore e della malattia, del fallimento professionale o sentimentale, del senso di incompiutezza che accompagna la vita ed emerge inatteso: «Il vuoto conduce a Dio, e Dio, in qualche modo, conduce a svuotarsi di tutto ciò che non sia Lui».

Le beatitudini scandiscono invece le tappe del cammino che muove dalla conversione. La povertà di spirito, il distacco dalle cose di questo mondo è la radice e l'essenza della felicità che si raggiunge al termine del percorso. Chi piange, impedisce che il dolore lo avvallisca e perciò conosce la consolazione. E così per i miti, gli affamati e gli assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore... Fino al paradosso dell'ultima beatitudine, quella dei perseguitati a causa della giustizia che riceveranno in ricompensa il Regno dei cieli: condividere il destino di Cristo, il giu-





► 10 ottobre 2021

sto perseguitato per eccellenza, conduce all'unione con Lui e con il suo destino di amore e resurrezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

